

**Chiudere i carrozzoni?
Un percorso a ostacoli**

società pubbliche

di Maura Delle Case UDINE Tra il dire e il fare? Nella pubblica amministrazione ci passano vertiginose pile di carte. Colonne di burocrazia che la Regione ha dovuto sfidare per dar corpo all'ambiziosa opera di razionalizzazione delle sue partecipate. Rispetto al piano varato nel marzo 2015, il numero delle società in cui l'ente regionale detiene una partecipazione diretta è sensibilmente diminuito. Erano 14, oggi sono 7. La metà (cui vanno sommate però le società "ereditate" dalle ex Province). Un risultato sudato causa i mille cavilli che l'amministrazione da un lato, i liquidatori dall'altro hanno dovuto affrontare strada facendo. A dispetto di quanto si può pensare la decisione di sopprimere un ente è infatti solo l'inizio di un iter tutt'altro che banale. In questo senso, l'attuazione del piano di razionalizzazione delle partecipate regionali offre diversi esempi. AgemontIl primo è quello di Agemont, l'ex agenzia per lo sviluppo della montagna, partecipata al 100% dalla Regione. Nell'elenco delle partecipate regionali compare ancora, in realtà la fine dei suoi giorni è già stata scritta. Il liquidatore attende di convocare l'assemblea che formalizzerà la fine dell'agenzia ormai "svuotata": alla Regione, oltre al patrimonio finanziario, è andata anche la sede di Amaro, causa di una delle principali difficoltà affrontate durante la procedura. Tre aste sono infatti andate deserte e ha avuto esito negativo anche il percorso di trattativa privata per incongruità dell'offerta. A rallentare la fine dell'agenzia ci si sono messe poi alcune vertenze, che vedevano come parte attrice la stessa società. E ancora la dismissione di alcune partecipazioni in piccole e medie imprese del territorio Risultato: per chiudere i battenti ad Agemont ci sono voluti quasi tre anni. La messa in liquidazione risale al 31 dicembre 2014 ed è stata deliberata dalla Regione ancor prima che il percorso fosse delineato dalla legge di Stabilità 2015. Gestione immobiliStessa sorte per altre due partecipazioni dirette, ritenute non più strategiche quali Gestione immobili spa (99,75% la partecipazione regionale) e Ares (100%). La prima, che si doveva occupare della dismissione di immobili di proprietà, è stata già cancellata dall'elenco delle partecipazioni dirette, come pure dal registro imprese. La procedura è stata complicata dalla pendenza di una lite che vedeva la società come parte convenuta. AresLa serranda si è abbassata anche su Ares, l'agenzia regionale per l'edilizia sostenibile. Interamente partecipata dalla Regione aveva l'obiettivo di promuovere la sostenibilità e la eco-compatibilità dell'edilizia e il suo miglioramento qualitativo. Nominato a dicembre 2014, il liquidatore aveva ipotizzato di concludere la maggior parte delle operazioni entro l'anno successivo. Leggi: trasferire le funzioni a Insiel e internalizzarne una parte. A rallentare l'iter ci si è messo il recupero di un credito. Unico ostacolo residuo alla chiusura della procedura. Finanziaria McL'operazione più importante è rappresentata dalla liquidazione di Finanziaria Mc, società costituita a luglio 2005 per acquistare, gestire ed eventualmente vendere partecipazioni in banca Mediocredito spa di cui, da marzo 2012, deteneva la maggioranza del capitale. Posta in liquidazione il 20 luglio 2015, la società ha cessato di esistere poco meno di un anno dopo: il 16 maggio 2016, con la cancellazione dal registro delle imprese di Trieste e la conseguente assegnazione diretta alla Regione, quale socio unico, del pacchetto azionario detenuto in Banca Mediocredito (62,42%). La liquidazione della società trova origine nella legge 190/2014 che detta la soppressione delle società composte da soli amministratori o da un numero di amministratori superiore a quello dei dipendenti.

Fattispecie in cui rientrava Finanziaria Mc: tre consiglieri, nessun dipendente. Eppure tirare una riga in fondo non è stato semplice. La Regione ha dovuto interloquire con l'autorità di vigilanza dovendo entrare in possesso diretto del pacchetto azionario. Le altre Meno complesse invece le procedure per la dismissione delle partecipazioni minori: da Legno servizi a Banca popolare Etica (alla Regione sono state rimborsate 833 azioni per un valore di 46,6 mila euro). Resta infine in liquidazione la Fiera di Trieste, ormai da molti anni, in cui la regione detiene una micro quota dello 0,47 per cento.

NUMEROSE SONO IN PERDITA

Dalle farmacie ai rifiuti la babele di spa municipali

UDINE Alla razionalizzazione delle sue partecipazioni non è chiamata solo la Regione. Entro il 30 settembre prossimo anche i 216 Comuni del Fvg dovranno iniziare il percorso che entro l'anno successivo li porterà a dire addio a qualche società. La fine del mese corrisponde infatti al limite per deliberare lo stato dell'arte: ogni ente locale dovrà portare in consiglio l'esatta fotografia delle proprie partecipazioni e delineare così il campo sul quale sarà poi chiamato a decidere quali partecipazioni mantenere e quali dismettere in base ai criteri dettati dalla legge Madia. Lo scenario è a dire poco affollato. Spostando l'obiettivo dalla Regione ai Comuni ci si imbatte in una selva di piccole e piccolissime partecipazioni. Centinaia e centinaia. Si tratta soprattutto di quote detenute in società che erogano servizi e che, come tali, non dovrebbero essere investite dall'ondata razionalizzatrice imposta da Roma. Rientrano in questo campo le partecipazioni a Net, Ssm, Saf, Cafc, A&T, IrisAcqua. Fatte salve queste, resta una selva di società che dovranno passare attentamente al vaglio degli enti locali. A partire dalle farmacie "pubbliche". Ci sono diversi Comuni che partecipano a società di questo tipo. Da Porcia, che detiene l'83,32% della Farmacie comunali Fvg spa, passando per Tavagnacco che detiene il 100% della sua Farmacia comunale e ancora da Cervignano, Resia, Gorizia. La Madia impone che siano chiuse in caso di fatturati inferiori a 500 mila euro l'anno. In questo caso il criterio è individuato con precisione, in altri andrà valutata la strategicità di società che magari qualche anno fa avevano ragion d'essere, oggi forse non più. Impossibile citarle tutte. Ci si accontenti di qualche esempio dall'elenco delle partecipate - aggiornato al 31 dicembre 2016 - dell'Uti Carnia. In montagna è attivo il consorzio Carnia welcome, che si propone di operare come una vera e propria agenzia viaggi di incoming. Dopo due anni di risultati negativi nel 2013-2014 la società ha chiuso il 2015 con una timida ripresa: il risultato d'esercizio è stato di 6 mila 400 euro. Complice anche il mancato trattamento economico ai suoi amministratori. Segno meno, via via più grave, quello messo a segno invece da Euroleader scarl. Il risultato è stato negativo per tre esercizi consecutivi: -13 mila 500 euro nel 2013, -18 mila 900 nel 2014, -60 mila 800 nel 2015. Agli amministratori vanno rimborsi spese chilometrici, salvo al presidente che percepisce un forfait di 1.116 mila euro mensili (al lordo delle imposte). C'è poi Esco montagna Fvg, che ha visto progressivamente ridursi il risultato: dai 154 mila 700 euro del 2013 ai 17 mila 700 del 2015. Il presidente percepisce circa 13 mila euro l'anno (più rimborso chilometrico), nulla il vice. C'è poi la Secab, la Società elettrica dell'Alto But: compenso annuo dei suoi amministratori 66 mila euro, risultato d'esercizio nel 2015 pari a 148,4 mila (l'anno precedente era stato di 1,6 milioni). Anci si dice convinta che la maggior parte delle società partecipate dei Comuni in Regione

rispondano a economicità e buona gestione. «La ratio della Madia è quella di andare a colpire le società nate per garantire qualche poltrona. Una ratio che - rivendica il segretario di Anci Fvg, Alessandro Fabbro - mi sento di assicurare non riguarda in alcun modo le società dei nostri Comuni. Non escludo che ce ne possa essere qualcuna fuori dal tempo, ma in quel caso di tratta di fare una valutazione di opportunità». (m.d.c.)

alle prese col decreto madia

I Comuni si oppongono a sopprimere diversi enti

UDINE «Che lo Stato si faccia carico di sfoltire la selva di partecipate pubbliche che in altre parti d'Italia hanno il solo scopo di drenare risorse è cosa meritoria. Tuttavia non risulta che tale costume sia radicato nei Comuni del Friuli Venezia Giulia. Ciò premesso, se affrontata solo in rigidi termini burocratici e secondo parametri numerici, la revisione delle partecipazioni societarie dei Comuni rischia di penalizzare soprattutto quegli enti medio-piccoli che possiedono partecipate strategiche per servizi innovativi a cittadini e imprese». Firmato: Mario Pezzetta. Il presidente dell'Anci regionale mette in guardia i municipi dal farsi prendere la mano e mettere immotivatamente fine a società che negli anni si sono dimostrate strategiche e che gli enti potrebbero essere indotti a chiudere sulla scorta dell'invito a razionalizzare. Anci si dice preoccupata. «La norma - aggiunge ancora Pezzetta a margine dell'ultimo comitato esecutivo dedicato appunto all'analisi dello spinoso tema - rischia di essere fortemente squilibrata ai danni del nostro territorio regionale caratterizzato da numerosi comuni medio-piccoli con società partecipate che svolgono attività preziose per la valorizzazione dei territori ed amministrare con competenza e senza sprechi». Il decreto Madia prevede la ricognizione delle società partecipate dei Comuni entro e non oltre il 30 settembre sulla base di una serie di criteri che - precisa Anci - vanno letti attentamente e interpretati. «Non prevedono dismissioni affrettate, ma l'avvio di piani di razionalizzazione motivati e sostenibili. Le società partecipate andranno quindi valutate - concludono dall'esecutivo - sulla base della loro strategicità e dell'importanza dei servizi offerti al territorio». (m.d.c.)

**Finanziaria Mc è una delle realtà cancellate con fatica
Dal piano risparmi per 2,8 milioni. Tagliati i compensi**

Tre amministratori e nessun dipendente

UDINE Partecipata, quanto mi costi. Lo si scopre scorrendo la relazione tecnico finanziaria che accompagna il piano di razionalizzazione varato dalla Regione. Nell'elenco delle partecipazioni dirette l'occhio cade quasi automaticamente sull'unica società con più amministratori che dipendenti. Meglio, con soli amministratori - ben tre - e dipendenti nessuno. E' (era) Finanziaria Mc, la cassaforte di Mediocredito, deteneva infatti la maggioranza capitale della Banca partecipata. Senza un lavoratore a

libro paga, ma con una governance composta da ben tre persone. La fattispecie - vale a dire una società con più amministratori che dipendenti - è cassata dalle legge di Stabilità 2015. In questo, come in altri casi individuati dal legislatore nazionale (partecipazioni non indispensabili o che svolgono attività analoghe ad altre) la società è soggetta a razionalizzazione. Toccata in sorte difatti a Finanziaria Mc, che del piano approvato nel 2015 è stata di gran lunga la protagonista. Nel triennio, da quando la dismissione delle Partecipate è iniziata, il risparmio complessivo per le casse regionali è stato calcolato in poco meno di tre milioni di euro, 2,8 milioni per la precisione. Riferito alle sole partecipazioni dirette in società. Di questi, ben 1,6 milioni derivano dalla liquidazione di Gestione immobili spa, di recente cancellata dal registro imprese. Il risparmio realizzato nel 2017 è frutto dall'azzeramento di diverse voci di spesa. A partire dal consiglio di amministrazione, il cui costo era pari a 52 mila euro l'anno (venuti meno già nel 2016), passando per l'organico (765 mila euro), per gli oneri di liquidazione (30 mila), per il costo del collegio sindacale (29 mila) e per il contributo a carico del bilancio regionale (764 mila). Minori spese che si sono realizzate in questo 2017 andando ad aggiungersi alle precedenti e completando il piano di razionalizzazione che nel suo complesso è passato dalla messa in liquidazione di alcune società, alla dismissione di partecipazioni e ancora dalla razionalizzazione dei costi relativi agli amministratori. La voce del personale è tra quelle che pesano di più. L'opera di pulizia tra le partecipazioni dirette della Regione ha permesso di risparmiare nel complesso 1 milione di euro di spese per l'organico che pure c'era in sole tre delle società investite dal piano (Ares, Gestione immobili e Agemont), le altre invece non hanno dipendenti a libro paga. Non lavoratori, ma amministratori sì. Il risparmio in questo caso è inferiore, ma comunque significativo: 210 mila euro nel triennio. In parte si deve alla chiusura di alcune società (le già citate Ares, Gestione immobili, Agemont e Finanziaria Mc), in parte alla riduzione del costo dei consigli di amministrazione come nel caso dei Cda in forze a Fvg Strade spa (la voce di spesa si è ridotta di 7 mila 407 euro nel 2015 e di 14 mila 814 euro nel 2016) e ad Insiel spa (qui la riduzione è stata pari a 25 mila 400 euro nel 2015 e altrettanti nel 2016). Stessa sorte per la governance della società Aeroporto spa (nel 2015 ci sono stati minori costi per 15 mila 406 euro, nel 2016 per 30 mila 812). Risparmi derivano inoltre dai "mancati" contributi: il bilancio regionale è stato alleggerito di 919 mila euro. «La Regione ha percorso in modo pilota l'azione del legislatore nazionale» rivendica l'assessore alle Finanze, Francesco Peroni, a proposito del piano che si prepara ad aggiornare con apposita delibera, attesa in giunta entro la fine di settembre. «Ci saranno delle variazioni dovute al subentro della Regione nelle partecipazioni delle ex Province» fa sapere Peroni che afferma con soddisfazione: «Sulla prima edizione del piano gli uffici hanno lavorato intensamente e oggi posso dire che la maggior parte di quanto ci proponevamo di fare è stato realizzato». Le partecipazioni dirette sono, come previsto, dimezzate. Torneranno a crescere un po', per effetto dello spaccettamento di beni, funzioni e partecipazioni delle ex Province tra Regione e Comuni. Se questi ultimi, direttamente o mediati dalle Uti, sono i principali destinatari dell'eredità, il suo "pezzetto" lo porta a casa anche mamma Regione, sotto forma di partecipazioni. Ne terrà - stando a quanto anticipa Peroni - due, forse tre. «Società che rientrano pienamente nei criteri dettati dalla normativa» assicura l'assessore garantendo infine «un approccio alla complessa materia della razionalizzazione guidato ancora una volta dall'obiettivo dall'efficienza e dalla massima serietà». (m.d.c.)

Peroni: «Valutazioni in corso». Ma Paoletti (Venezia Giulia): la giunta vuole imporre la sua volontà senza avere competenze

La Regione verso il ricorso alla Consulta

di Mattia Pertoldi UDINE La Regione valuta il ricorso contro il decreto del ministero per lo Sviluppo Economico che, nell'ottica di semplificazione del sistema camerale in Italia, ha deciso di mantenere in vita due distinte Camere di commercio in Fvg imponendo, di fatto, l'unione di Pordenone con Udine. «Stiamo valutando la percorribilità tecnico-giuridica - ha spiegato l'assessore alle Finanze Francesco Peroni - di un'azione nelle sedi opportune avverso il decreto del ministero. La posizione della giunta è sempre stata quella di costituire in Fvg un'unica Camera di commercio e sulla base di questo presupposto ci riserviamo di sollevare la questione di legittimità costituzionale della normativa che ha escluso l'intesa con la Regione». Una decisione che ha scatenato la reazione stizzita del presidente dell'ente della Venezia Giulia Antonio Paoletti. «Quello che abbiamo fatto a Trieste e Gorizia è stato unire due territori geo-economicamente omogenei, seguendo l'ottimo esempio di Confindustria Venezia Giulia - ha detto -. Ma questo non va bene ai vertici della Regione che per legge non ha competenza in materia di Camere di commercio, ma vorrebbe imporre la sua scelta. Le Camere sono enti che funzionano bene perché governate dagli imprenditori e non dalla politica. Allora, è forse proprio questo ciò che dà ancor più fastidio». E se il consigliere dei Cittadini Gino Gregoris, nella replica alla risposta data da Peroni al question time presentato sul tema proprio dal consigliere pordenonese, ha preso atto con soddisfazione della volontà politiche espressa «attendendo con fiducia sviluppi concreti entro settembre, come indicato dalla giunta», per la lista civica ha parlato anche il presidente Bruno Malattia. «Per il momento sono soltanto le categorie economiche dell'ex Provincia di Pordenone - ha spiegato - ad aver deciso di contrastare una decisione che mortifica l'Autonomia della Regione e penalizza la Destra Tagliamento riportandola a una condizione che, 50 anni fa, era riuscita a superare grazie alla determinazione e alla capacità della sua classe politica di allora. Dopo il decreto del Governo e il silenzio delle altre forze politiche, soltanto i Cittadini hanno riproposto con forza la necessità di difendere l'Autonomia del Fvg nei confronti del potere centrale e di alcuni poteri locali che, in una visione arretrata del sistema della nostra regione, sembrano interessati soltanto a favorire il loro elettorato». Quindi per il futuro Malattia si dice «fiducioso che la presidente Debora Serracchiani vorrà comunque fare scendere in campo la Regione anche in questa, importante, occasione».

Mezzo milione in due anni per favorire il diritto al gioco

UDINE Il provvedimento presentato dalla maggioranza - prima firmataria Silvana Cremaschi (Pd) - per la promozione del diritto al gioco e all'attività ludico-motoria è diventato legge con 24 sì del centrosinistra assieme a Pustetto (Misto). Fra le modifiche introdotte una è stata proposta da Dal Zovo (M5s), sottoscritta anche dagli altri consiglieri pentastellati e da Pustetto (Misto), Colautti (Ap) ed Edera (Cittadini) per l'introduzione della clausola valutativa. Un emendamento della relatrice Cremaschi

insieme al collega Martines (Pd) prevede una spesa di 240 mila euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019. Su indicazione della Giunta la legge entrerà in vigore il 1° gennaio. «Con la proposta di legge sul gioco approvata in Consiglio - ha detto Cremaschi - vogliamo promuovere il diritto a star bene attraverso il gioco, sostenendo anche manifestazioni pubbliche a carattere ludico, motorio e ricreativo».

Duro botta e risposta in Aula sui numeri del bonus povertà

UDINE La misura di inclusione attiva e sostegno al reddito continua a fare discutere e a mettere in contrasto maggioranza e opposizioni. I numeri presentati ieri in Consiglio regionale, infatti, hanno portato il centrosinistra a difendere la legge. Per Silvana Cremaschi (Pd), infatti, i dati «sono davvero incoraggianti», mentre secondo Giulio Lauri (Misto ed ex Sel) «ha risposto a un bisogno concreto dei cittadini del Fvg che versano in uno stato di povertà assoluta». Opposta, invece, la visione delle opposizioni. «Visto che la legge doveva servire ad aiutare le persone in condizioni di povertà - ha detto Roberto Novelli (Fi) - e senza lavoro a trovare un'occupazione, i dati espressi nella relazione risultano impietosi nel certificarne la non riuscita», mentre per il capogruppo del M5s Cristian Sergio la misura «è stata attuata in Fvg con notevole ritardo» rispetto alle necessità.

**Il piano di Honsell:
guidare la sinistra**

Duriavig (Si) replica a muso duro alle accuse dell'ex Sel Gratton «Noi non facciamo politica solo con la volontà di sederci al potere»

Marco Duriavig (nella foto) non ha gradito le accuse di Alessio Gratton e va al contrattacco. L'ex compagno di partito dell'attuale segretario regionale di Sinistra Italiana, infatti, lo ha accusato senza mezzi termini di voler giocare a fare perdere il centrosinistra alle prossime elezioni dopo l'intenzione manifestata dall'assessore di Tavagnacco di non allearsi con il Pd alle Regioni. «La proposta di Sinistra Italiana punta a unire non a dividere - ha detto -. È il progetto di centrosinistra guidato dal Pd di Matteo Renzi e Debora Serrachiani che ha rotto le alleanze per un cambiamento della società da sinistra. Sinistra Italiana poi non vuole far perdere nessuno alle prossime elezioni. Il Pd ed il centrosinistra hanno già perso. Hanno già perso migliaia di elettori alle recenti amministrative. Ci ricordiamo di Trieste, Pordenone e Monfalcone»? Duriavig, quindi, va avanti. «La destra rischia di vincere ancora a mani basse per gli errori del cosiddetto centrosinistra - continua -. Noi vogliamo mettere in campo un'opzione di cambiamento e farla vincere. È l'unico argine ad una prossima amara sconfitta elettorale. Chi è interessato a questa prospettiva sarà il nostro migliore alleato. E comunque anche questa logica della politica come arte per vincere la trovo decisamente povera e triste. Non siamo mica di fronte alla roulette di Las Vegas. Forse qualcuno pensa che la politica sia solo sedersi al

potere da qualche parte e quindi ha l'ansia di perdere ed essere messo da parte. Io e tanti altri a sinistra facciamo politica lottando per far vincere le nostre idee non quelle degli altri. E soprattutto crediamo che il governo sia sempre un mezzo e mai un fine». (m.p.) di Mattia Pertoldi UDINEL l'impresa è di quelle titaniche, almeno al momento, e si mescola perfettamente con la volontà di sbarcare in Consiglio regionale. Ma Furio Honsell ha deciso comunque di provare a unire la variegata area a sinistra del Pd per allearsi con i dem. Il sindaco di Udine, d'altronde, lo ha detto chiaramente venerdì sera alla Festa Democratica del capoluogo spiegando di volersi «impegnare per unire il centrosinistra perché altrimenti rischiamo di consegnare questa Regione al populismo». Detto, fatto e il giorno dopo a Udine Honsell ha organizzato un incontro - "benedetto" da Debora Serracchiani e Agostino Maio secondo quanto si mormora a Palazzo - in cui cercare di serrare i ranghi. Attorno allo stesso tavolo erano infatti seduti il sindaco, due consiglieri come Giulio Lauri e Alessio Gratton, l'assessore comunale Federico Pirone, quello regionale Loredana Panariti, assieme a tre bersaniani friulani di spicco: il senatore Carlo Pegorer, Massimiliano Pozzo e Marco Cucchini. Sintesi trovata? Neppure per sbaglio e, anzi, le posizioni sembrano quanto più lontane possibili anche all'interno della sinistra. Honsell, in questi anni, è stato uno dei più fidi alleati e sostenitori della giunta guidata da Serracchiani, arrivando a definire una delle riforme chiave varate dalla maggioranza - quella delle Uti - come la più importante dopo la "fondazione" della Regione e non ha alcuna intenzione di rompere con il Pd. Una posizione del tutto simile a quella del duo Lauri-Gratton, di Panariti - che ha abbandonato Mdp dopo le critiche rivolte da Pegorer alla giunta regionale di cui è parte integrante da inizio legislatura - e, all'esterno del tavolo udinese di sabato, pare pure dell'ex segretario regionale della Cgil Franco Belci. Una strategia che dovrebbe portare, alle Regionali, alla creazione di una lista a sinistra del Pd che consenta alla coalizione di recuperare almeno una parte di voti in un'area in cui i dem rischiano seriamente di restare scoperti e vulnerabili. C'è di più, però, perché una delle voci più ricorrenti in casa del centrosinistra porta a disegnare Honsell come possibile, anzi, più che probabile, numero due della coalizione alle spalle di Sergio Bolzonello con il quale ci sarebbe, da settimane, già un accordo di massima sul ticket elettorale. E in questo senso il sindaco di Udine potrebbe, alla fine, anche partecipare alle eventuali primarie di coalizione - nel caso in cui vengano realmente messe in atto - con una corsa che però, nei fatti, si trasformerebbe in una sorta di gara amichevole perché pensata quasi esclusivamente per "legittimare" la candidatura del vicepresidente attraverso il voto popolare. Ipotesi? Malelingue o riposizionamenti? Si vedrà, ma quello che è certo, a oggi, è che l'opera di tessitura tentata da Honsell non sta ottenendo l'effetto sperato. Il sindaco, infatti, difficilmente potrà riuscire a convincere Mdp della bontà di un progetto in continuità con l'attuale giunta regionale e non per niente, lunedì, Pegorer ha parlato della necessità di proporre «facce nuove» alla platea. I bersaniani, d'altronde, hanno intavolato da tempo una serie di trattative con il segretario regionale di Sinistra Italiana Marco Duriavig - nemmeno invitato al meeting udinese di sabato a dimostrazione di come probabilmente ampie fette del Pd ritengano quel partito "irrecuperabile" per la coalizione - e soprattutto hanno in mente una strategia ben diversa. La parola d'ordine ripetuta come un mantra, d'altronde, è discontinuità e - è tutto tranne che un mistero - buona parte dei bersaniani locali non ne vuole proprio sapere di convergere su Bolzonello. Certo, ci potrebbero essere le primarie di coalizione, che il vicepresidente ha già spiegato in via ufficiosa di non temere, ma la realtà è che Mdp, come anche una porzione minoritaria di Pd e pure dei Cittadini, guarda ancora alla possibilità che a scendere in campo sia il rettore dell'Ateneo friulano Alberto Felice De Toni. L'unico, secondo i bersaniani, in grado di tenere unita la coalizione e presentarsi come un volto nuovo ed extra-partiti. Così, se Mdp non dovesse ottenere quello che vuole

potrebbe anche creare un "mini polo" a sinistra-sinistra con un proprio candidato governatore. In fondo Mauro Travanut - alla terza legislatura e quindi non ricandidabile al Consiglio - si è già messo a disposizione, ma qualcuno sostiene che a correre potrebbe essere addirittura lo stesso Pegorer.

Il presidente dei Cittadini "avverte" i dem: «La loro egemonia ha già portato a sconfitte clamorose»

Malattia riapre alla candidatura di De Toni

UDINE Lo spirito è sempre collaborativo, ma di restare all'angolo Bruno Malattia non ha alcuna intenzione. Il presidente dei Cittadini, infatti, lancia alcuni avvisi ai naviganti - con un destinatario, soprattutto, ben preciso e cioè il Pd - non sbattendo la porta in faccia, anzi, a una possibile candidatura di Alberto Felice De Toni come peraltro già fatto trapelare in più occasioni. «Il problema su chi dovrà guidare la coalizione - ha spiegato Malattia - non è stato ancora affrontato. Certo, all'interno di uno scenario in cui la presidente Debora Serracchiani pare ormai orientata a lasciare la Regione per seguire un suo destino di vittoria e probabilmente anche una difficile riconferma locale, va avviata una riflessione collettiva, a breve, su come andrà affrontata la prossima campagna elettorale che si preannuncia quantomai impegnativa». Partendo, secondo Malattia, dai programmi. «Almeno alcuni punti sono preminenti - ha continuato il presidente - e come gruppo dei Cittadini entro i primi giorni di ottobre presenteremo le nostre proposte. Quello che mi preoccupa, però, è che il Pd continui in quella tentazione, peraltro attualmente giustificata con sempre minor forza, di essere egemone e voler dettare le condizioni salvo poi trovarsi di fronte a rovesci clamorosi come a Monfalcone, tanto per citare un esempio». Una prima bordata, pur con la solita eleganza retorica propria dell'avvocato pordenonese, cui ne segue immediatamente un'altra. «Sergio Bolzonello - ha proseguito Malattia - credo sia la migliore espressione che può proporre il Pd in questo momento, ma non posso fare a meno di notare lo scenario quantomeno balzano di una presidente che se ne va verso più fausti destini lasciando il vicepresidente a combattere in campo aperto». Lo scenario e la prospettiva, dunque, che per Malattia ha la sua importanza tutt'altro che secondaria. «Noi siamo nati come lista civica - ha spiegato - a supporto della politica e, alla fine, possiamo anche lasciare la politica. De Toni? È un civico come noi, esterno ai partiti che ha dalla sua parte molte qualità». Parole chiare, così come il voler "rilanciare" la palla nelle mani del Pd. «Ribadisco la necessità di sederci attorno a un tavolo per una valutazione generale - ha concluso Malattia - anche perché, considerato quello che leggo in queste settimane da diversi esponenti, non vorrei che ci fosse una vera e propria difficoltà a costruire una coalizione attorno al Pd. Quanto alle primarie, infine, può darsi che i dem le chiamino, ma certamente sarebbero spurie se riferite alla coalizione dove il "peso" dei partiti è diverso. Nei Paesi seri, infatti, le primarie sono interne ai singoli movimenti, non sono una sota di conta di gruppo».

IL PICCOLO 20 SETTEMBRE 2017

I padri nobili (e padroni) che influenzano da decenni la linea del centrodestra in Fvg

La caccia al leader e le trame segrete dei "grandi elettori"

di Giovanni Tomasin TRIESTE «Lungi da me parlare di politica». Il grigio di un autunno anticipato si riflette sulla tavola d'acciaio del golfo di Trieste. Sembra galleggiare nel vuoto la testa di Giulio Camber, intento in un bagno pomeridiano a dispetto delle temperature. Ormai lontano dai palcoscenici romani, «il senatore» non è intenzionato a ritornarvi, stando alle parole degli amici. Eppure lo schivo esponente dell'allora Lista per Trieste continua a essere un nome non aggirabile per chi vuole operare con Forza Italia nel capoluogo. E Camber non è l'unico "moloch" del centrodestra regionale: come nella serie "Il trono di spade", le azioni dei protagonisti di oggi sono sotto l'influsso di una generazione politica precedente, che ha vissuto il momento chiave fra il tramonto della prima Repubblica e l'apogeo del berlusconismo. Nell'era della liquefazione dei partiti, sul territorio regionale si muovono potentati e grandi elettori le cui logiche travalicano quelle della retorica ufficiale. La sfinge Torniamo a Camber. Il suo ruolo in Forza Italia è noto e gli esempi abbondano. «Deciderà il partito», dice un esponente forzista che accarezza il sogno di una candidatura alle regionali. E quando gli si fa notare che «il partito» è una perifrasi per indicare chi pronuncia la parola definitiva, alza le mani e sorride come a dire: così stan le cose. A casa sua, l'autore dei burleschi manifesti che compaiono a Trieste in corrispondenza degli appuntamenti elettorali, rifugge di primo acchito dal parlar di politica. Poi però entra nel tema, dipingendo uno scenario ancora mutevole. Non risparmia qualche frecciatina agli outsider della corsa alla candidatura: «C'è chi spunta e decide di entrare in politica. Chiede prima un assessorato importante. Poi decide che vuole fare direttamente il presidente». Alza le sopracciglia. Per Stefano Balloch, sindaco cividalese che alcuni danno come potenziale alternativa forzista, parla invece di possibili sviluppi romani: «Forse è un volto che può funzionare». Conclude: «In tutto questo, mi pare che la nostra scelta di proporre Riccardo Riccardi sia quella più equilibrata». È stato proprio lui, in fondo, a lanciare l'ex assessore di Tondo nella primavera scorsa. Il sindaco La linea camberiana a sostegno di Riccardi trova man forte oltre il Timavo, dove Ettore Romoli non è più sindaco di Gorizia, ma continua a essere il grande vecchio della destra isontina. «Personalmente sono molto ottimista», dice. Missino d'origine, l'ex deputato e senatore è uno dei pilastri di Forza Italia in regione. «L'importante - afferma - è che ci sia la coalizione. Certamente resta da sciogliere il nodo del candidato presidente, ma è cosa che si farà nel futuro prossimo». Come? «Penso che le primarie non siano nella tradizione del centrodestra. Berlusconi non vuole nemmeno sentirme parlare». Resta il fatto che ultimamente fra Arcore e il Carroccio il clima s'è fatto più freddo: «Ma la quadra alla fin fine si trova sempre. Va trovata anche a livello nazionale. Ci saranno altre regioni che andranno al voto, ci saranno

forme di compensazione. La politica è anche questa». Il bastian contrario Saltando oltre l'Isonzo, in Friuli, troviamo un uomo il cui percorso politico tocca il Partito socialista, l'autonomismo friulano e infine il forzismo. Il tutto mantenendo sempre una forma di rocciosa autosufficienza, che più di qualcuno nel centrodestra vede come una colpa. Ferruccio Saro si esprime volentieri sui temi di giornata: «Con questa legge elettorale nazionale, è probabile che si vada a una forma di intesa fra il Pd e Forza Italia. È un segreto di Pulcinella. Questo non aiuta a definire gli equilibri qui, dove si debbono formare coalizioni». In uno scenario in cui «ogni partito balla con sua zia», è difficile arrivare al dunque in Regione, «anche perché da noi si voterà dopo le politiche». Sbaglia, aggiunge Saro, «chi pensa che sarà Roma a sbrogliare la matassa. Scaricare le decisioni su Roma è la negazione dell'Autonomia. Penso che parlare di scambi fra Lombardia e Fvg sia fuori dal tempo». Il riferimento ai forzisti è chiaro: «C'è chi pensa che Berlusconi si impunterà su una soluzione favorevole a Forza Italia. Dimenticano quando nel 2003 ci fu imposta la Guerra nonostante la nostra contrarietà. Le questioni locali, e il Fvg soprattutto, lo interessano poco». Per il politico friulano la soluzione sono le primarie: «Darebbero spazio anche ad altri nomi come quello di Sergio Cecotti. Il problema è che Forza Italia non le vuole». Saro non nasconde la sua simpatia per il leghista Massimiliano Fedriga, né per il Progetto Fvg di Sergio Bini. I due si sono avvicinati di recente: mossa a cui Saro non è estraneo, secondo i ben informati. «Quel che importa è fissare una linea. Dobbiamo decidere se optare per la continuità o la discontinuità con il passato. Purtroppo - conclude - i due ultimi mandati di Tondo e Serracchiani sono stati l'inizio della fine per la nostra autonomia». Gli altri La lista dei grandi elettori della destra potrebbe continuare. In casa Lega troviamo Pietro Fontanini, incarnazione del Carroccio friulano, tra i pochi sopravvissuti alle periodiche purghe consumatesi sotto il Sole delle Alpi. «Lui è uno che galleggia sempre», dice un addetto ai lavori. Si rileva la sua capacità di adattamento nel passaggio dalla Lega autonomista a quella sovranista di Salvini, ormai simbolicamente traghettata dal verde al blu. Il risultato è che il candidato di Fontanini alla Regione è Massimiliano Fedriga, pure lui passato indenne da un corso all'altro. Un triestino per il gran maestro della friulanità. A Pordenone, c'è invece la "famiglia nera" dei fratelli Ciriani: Alessandro e Luca, rispettivamente sindaco e consigliere regionale ex Msi. Si è parlato di una possibile candidatura alla presidenza espressa da Fratelli d'Italia, ma l'ipotesi è congelata. La configurazione finale è di là da venire. «Si deciderà all'ultimo», per usare le parole di Saro. (2. - continua)